

L'INTERVISTA WALTER VELTRONI

M5S? A certe condizioni e con la regia del Colle il Pd dialoghi

di **Aldo Cazzullo**

Veltroni, la sinistra italiana è al minimo storico.

«È abbastanza incredibile la rapidità con cui si è passati sopra la più grande sconfitta della sinistra nella storia del dopoguerra, per ricominciare la consueta danza degli hashtag e dei tweet, per dibattere su cosa fare domani mattina; che è sicuramente un problema, ma prima ancora occorre capire perché siamo al bipolarismo tra 5 Stelle e Lega, e il Pd ha perso metà dei 12 milioni di voti che prese nel 2008».

Che fare?

«Sottrarci al presentismo assoluto che domina ormai ogni segmento del nostro discorso pubblico. Gramsci definiva il partito come intellettuale collettivo. Pare un ossimoro: l'intellettuale è pensato come un individuo solo con le sue speculazioni. Per me significa la meraviglia del capire insieme. Insieme si capisce molto di più che da soli».

Lei cos'ha capito?

«Questa sconfitta non nasce per caso. Non è un accidente. La sinistra non ha colto la trasformazione della società. È stata forte quando la società era strutturata, organizzata per classi, con forti elementi unificanti. Nella società liquida la sinistra si è persa. Ha perso la sua capacità di essere se stessa, di rappresentare dentro il tempo della precarietà e della coriandolizzazione dell'esperienza umana il proprio punto di vista. Ha perso quel che la sinistra non può perdere: il rapporto con il popolo. Senza il popolo non esiste la sinistra».

Il Pd ha vinto nei centri storici ed è stato travolto in periferia.

«Invece dovrebbe stare dove c'è più disagio, più povertà, più disperazione, più angoscia. La vera questione oggi è questa: come si interpreta il punto di vista della sinistra,

che è sempre esistito? La sinistra non è nata con i parlamenti; è nata con la rivolta degli schiavi. C'è sempre stato nella storia umana un sentimento, un punto di vista della sinistra: sempre dalla parte dei più deboli, nei suoi momenti migliori armonizzando libertà e giustizia sociale, nei momenti peggiori separandoli. Oggi il sentimento della sinistra deve rispondere alla grande inquietudine del nostro tempo, alla sensazione di solitudine dell'esistenza. Mi ha colpito che in campagna elettorale il Pd sia stato impegnato a dire quanto era stato bravo nei mille giorni di governo; sideralmente lontano dallo stato d'animo di un Paese uscito da questi anni di crisi

profondamente stordito».

Stordito?

«Il 40% delle famiglie è composto da una sola persona. Il 23% vive con meno di 830 euro al mese; tra gli under 45 la percentuale sale al 30, al Sud al 40. Il reddito medio delle famiglie italiane è 11 punti sotto l'inizio della crisi. Si aggiunga il mutamento della condizione di vita degli esseri umani, segnato dalla precarizzazione di ogni aspetto dell'esistenza: il lavoro, le relazioni tra le persone, il tempo successivo al lavoro; tutto è dominato dalla precarietà e dalla paura».

Il Pd rivendica che l'Italia si sia rimessa in moto.

«Vero. Ma la preoccupazione per il futuro dei figli è fortissima. Ricordo una trasmissione degli anni 60: Enzo Biagi intervistava un contadino con la camicia a scacchi che parlava dialetto. Dietro c'era il figlio, tutto elegante, con gli occhiali alla Gino Paoli. Il padre diceva: gli ho fatto prendere la licenza superiore. C'era in quella frase il senso di una vita: io mi sono spaccato la schiena nei campi, ma mio figlio starà meglio di me. La rottura di questa certezza è qualcosa che cambia l'esistenza umana».

Non accade solo in Italia.

«Infatti la sinistra è sconfitta in tutto l'Occidente. Ora deve trovare le politiche che consentano di dare nuova stabilità e nuove garanzie, per far sì che la vita non sia una giungla: se un ragazzo sta in un call center e guadagna 33 centesimi all'ora è roba da schiavismo. E la sinistra deve immaginare forme di democrazia più robuste di quelle che abbiamo conosciuto. L'errore drammatico è stato togliere alla nostra comunità le emozioni e la memoria».

Cosa c'entrano le emozioni?

«Le emozioni sono molto importanti in politica, e sono

il principale antidoto alla paura. Senza l'idea di partecipare a qualcosa di grande, la politica si riduce a pura macchina di potere, fredda e repellente».

E la memoria?

«Togliendo la memoria, la sinistra ha tolto alla sua comunità il desiderio di futuro. Ma non possiamo vivere al ritmo concitato di tweet che si contraddicono, senza la consapevolezza che la storia non comincia con te; comincia con Spartaco, ed è una storia fatta di sangue, di generosità, di sacrifici, di libertà negate, di persone che ci hanno rimesso la vita. Noi siamo il prodotto di tutto questo, delle contraddizioni e delle tragedie. La nostra forza, diversamente da "Noi con l'Italia" o consimili, è essere un elemento permanente della storia».

A dire il vero sembrate sull'orlo di sparire.

«L'altro giorno per gioco ho chiesto a Siri, voce del cellulare: tu sei di destra o di sinistra? Mi ha risposto: "Francamente me ne infischio"».

Lei pensa invece che destra e sinistra esistano ancora?

«La sinistra non può non

esserci. La storia ha bisogno che ci sia qualcuno dalla parte degli ultimi e dei diritti: il mondo è andato avanti grazie a questo. Lo dimostra in queste ore il sacrificio di Marielle Franco in Brasile. E lo dimostrano, per converso, i dazi e i muri».

Concretamente cosa dovrete fare?

«Ho visto quei circoli Pd chiusi in un tristissimo e bel servizio di «Piazzapulita»; si riaprissero subito, per convocare migliaia di persone a discutere. Ricordo quando Berlinguer propose il compromesso storico: milioni di persone si trovarono in luoghi fisici per parlarsi; il calore, lo scambio meraviglioso, l'incontro di punti di vista diversi. A me piacerebbe che il Pd ora avesse l'ambizione di capire, più che di dire».

Cos'è cambiato rispetto al 2008?

«Il Pd è stato il Pd per un breve periodo. Poi è somigliato troppo ai Ds, quindi troppo alla Margherita. Il Pd ha bisogno di apparire ciò che è: una forza della sinistra con ambizioni maggioritarie. Ha bisogno di partecipare al dolore delle persone, di un sogno, di un'idea della democrazia oltre la disintermediazione».

Il Pd non è finito secondo lei?

«No. Al contrario: è l'unica soluzione possibile. Non possiamo rimettere in discussione un'idea che abbiamo impiegato dieci anni di troppo a fare, ma abbiamo fatto dieci anni prima degli altri. Sarebbe un errore gigantesco. L'esito di Leu dimostra che la soluzione non è tornare al passato; è fare il Pd come l'abbiamo immaginato, portandolo al 34%».

Con Berlusconi sopra il 38. Quelle elezioni le avete perse, non vinte.

«Nessuno poteva seriamente pensare di vincerle. Fu un miracolo: partivamo dal 22%. Lo disse Gentiloni: non con-

fondiamo il sogno dell'Ulivo con l'incubo dell'Unione; e noi venivamo dall'incubo dell'Unione. Bisognerebbe recuperarla, quell'idea che poi fu giustiziata dal potere interno».

Cosa pensa di Renzi?

«A Renzi non riserverò nessuna delle parole che furono riservate da Renzi alle persone che in altri momenti avevano avuto responsabilità di guida della sinistra. Rispetto il suo lavoro, lo rispetto come persona. Il problema non è lui; è molto più serio, più profondo, più sconvolgente. La sinistra ha perso tutte le elezioni dal 2014. È come il conte Ugolino, ha divorato i suoi figli uno dopo l'altro; e ciascuno che arrivava pensava che tutto cominciasse con lui. È il momento di ricostruire una comunità che si è perduta, fatta anche dalla pluralità dei punti di vista e dal confronto con chi la pensa diversamente».

Il Pd deve stare all'opposizione?

«All'opposizione sì. Ma deve esserci un governo. È giusto che a fare proposte siano altri, chi ha avuto un successo elettorale».

Una maggioranza Lega-5 Stelle?

«Non la auspico, non ho mai condiviso la logica del tanto peggio tanto meglio. Il Pd sia un interlocutore non degli altri partiti, ma del presidente della Repubblica. Sarebbe sbagliato, per evitare le elezioni, rispondere di sì a chiunque chieda al Pd, dopo averlo insultato, di sostenere il proprio governo. Ma può darsi si creino le condizioni, attorno a un'iniziativa del presidente, per dare al Paese un governo che eviti il ricorso alle urne e affronti la legge elettorale e la questione sociale».

Dialogo con i 5 Stelle?

«Dipende se i 5 Stelle insistono nel pretendere l'appoggio al governo scritto prima del voto, oppure concordano che non è tempo d'imposizioni. Se a fine crisi, sotto la regia del capo dello Stato, emergesse un'ipotesi a certe condizioni programmatiche — adesione chiara all'Europa, politiche sociali, ius soli, qualità e indipendenza dell'esecutivo —, il Pd farebbe bene a discuterne».

Meglio i 5 Stelle della Lega?

«Una parte del nostro elettorato è finita ai 5 Stelle; una piccola nella Lega, il resto, tanto, nell'astensione. Il Pd fa

bene per ora a stare dov'è. All'opposizione».

Ogni tanto si evoca il suo ritorno. Potrebbe essere lei il nuovo leader?

«Vale quello che ci siamo sempre detti: ho fatto una scelta di vita diversa. Quel Pd fu impedito da gran parte dei maggiorenti del partito: un errore di cui paghiamo ancora il prezzo. La mia passione politica si può esercitare senza potere; e io avrò passione politica fino a quando avrò gli occhi aperti. È sbagliata l'idea che la passione politica e il potere siano la stessa cosa. Milioni di italiani hanno cambiato questo Paese senza essere consiglieri regionali».